

Il futuro della professione tra One Health, formazione e salute pubblica



Gli scorsi 20, 21 e 22 aprile si è tenuto il Consiglio Nazionale di Fnovi a Stresa durante il quale sono stati affrontati i maggiori argomenti di interesse per la categoria, in un momento di importanti trasformazioni del Paese da un punto di vista sociale ed economico. Tavole rotonde, numerosi relatori, riflessioni sulle nuove istanze cui è chiamata a confrontarsi la professione ora e domani

“**I**l futuro inizia oggi non domani” – il leit motiv dell’ultimo Consiglio Nazionale Fnovi – è stato declinato fin dai saluti di apertura dei lavori. Non semplici saluti, in realtà, riflessioni sul presente e accenni a quel futuro che ci coinvolge tutti come professione e tanto più come presidenti di ordine. Nelle stesse ore il personale amministrativo degli Ordini in sessione parallela prendeva confidenza con le attività svolte da ENPAV e con i cambiamenti derivanti dalle nuove norme sulla privacy che entreranno in vigore a maggio, basati sulla valutazione del rischio, modalità bene nota ai medici veterinari sebbene in ambiti completamente diversi. Non è sorprendente che il cambiamento da molti citato nei lavori del Consiglio Nazionale comporti la necessità di imparare altri linguaggi, competenze proprie di altre professioni o di confrontarsi con un nuovo ordine delle priorità. Il consiglio nazionale ha ascoltato, ha seguito e controbattuto, ha fatto domande, applaudito e mormorato, sottolineando alcuni passaggi poco graditi ma denotando sempre la grande attenzione con la quale ha seguito tutti gli interventi. Nelle prossime pagine saranno approfondite le tematiche delle due tavole rotonde cercando di trasmettere i contenuti, le sollecitazioni e l’atmosfera delle giornate di lavoro. Legato al tema “futuro” e altrettanto citato è stato il concetto One Health che come ha affermato Gianfranco Corgiat Loia, responsabile del Settore prevenzione e veterinaria della Regione Piemonte, richiede praticità e disponibilità al cambiamento, capacità di rivedere ruoli, le (inter)relazioni fra liberi professionisti e veterinari pubblici resi alleati da una legge che sembra proteggere sempre meno una professione il cui status va difeso. A fronte del ruolo di tutori della salute pubblica e delle aspettative della società, il costo dei professionisti viene percepito e adottato come motivo per declassare e livellare verso il basso. La disattenzione verso la sicurezza alimentare stride con l’importanza delle certificazioni, quelle che Romano Marabelli ha dichiarato essere fondamentali, rile-

vanti anche dal punto di vista economico e che sono uno degli strumenti che Gaetana Ferri ha citato come possibile punto di forza del sistema. Proprio lei, arrivata da poco alla Direzione per l’igiene e la sicurezza degli alimenti e la nutrizione afferma di avere uno sguardo critico su conseguenze e potenzialità del nuovo Regolamento UE 625 che entrerà in vigore dal 14 dicembre 2019 e che potrà essere una *débâcle* oppure un’occasione da non perdere ma sarà comunque una sfida. Il sistema ha gli strumenti, le professionalità – ad esempio il veterinario aziendale – e le competenze. Sfide enormi, come la necessità di riorganizzare i PIF, coordinare la rete delle strutture anti frode, il RAFFS e i controlli anche delle produzioni biologiche e delle piante. Coordinamento anche con altre professioni, in ambiti dove è necessario superare le contrapposizioni forse storiche ma certamente anacronistiche con altri ministeri. Il livello non è solo nazionale, le sfide sono ormai europee senza dimenticare i 140 paesi terzi destinatari dell’export Italiano: la commissione EU è molto attenta alla protezione del consumatore e il medico veterinario non deve mai sottovalutare il proprio ruolo di educatore, di divulgatore di informazioni basate sulle conoscenze scientifiche. Proprio in questi giorni EFSA ha pubblicato i risultati di una consultazione pubblica sulla sicurezza alimentare dalla quale emerge che i consumatori desiderano essere informati sui rischi emergenti sin dall’inizio del processo di individuazione, anche in presenza di incertezza scientifica. Hanno inoltre espresso preferenza per ricevere le informazioni tramite canali tradizionali come TV e giornali, e tramite i siti internet degli enti nazionali. Senza una riflessione sullo stato del servizio sanitario con tutti gli stakeholder, produttori compresi – non sarà possibile far parte del nuovo sistema.



"Le nuove realtà non ci arrivano accompagnate dalle istruzioni per l'uso" scrive Amin Maaluof

Proposta programmatica

Anche Romano Marabelli ha citato la centralità delle garanzie richieste al Sistema Veterinario a livello internazionale e la necessità di una riflessione da parte di una classe dirigente che ha il compito di affermarsi come punto di riferimento. A livello nazionale gli apporti della professione medico veterinaria sono scarsamente considerati e regna una pericolosa tendenza alla dispersione – basti ricordare l'esempio dell'Emilia Romagna che ha cancellato i servizi veterinari o le Marche che li hanno esternalizzati.

Si pone quindi un interrogativo: siamo un punto di riferimento del governo o siamo un servizio che può essere acquistato?

A livello internazionale la tendenza è opposta, il ruolo della professione è certamente più importante che nel passato.

La materia "da addetti ai lavori" è ora trattata a livelli più alti. Siamo presenti al G7, all'ONU quando vengono prese le decisioni, sia di ordine economico che di emergenze. Quel sistema Italiano rivelatosi un anticipatore ora ci fa pagare un prezzo troppo alto con una organizzazione che non ci valorizza e ne dobbiamo comprendere i motivi. Motivi culturali certamente e va quindi recuperata questa valorizzazione, a partire dall'accademia, pensando ad un investimento per la formazione che deve essere più veloce del ricambio generazionale. Il medico veterinario è al centro di una serie di politiche economiche che rientrano nel grande cambiamento imminente: dal 2019 – 2021 quando le produzioni zootecniche primarie dovranno garantire caratteristiche simili a quelle già da tempo in vigore per la trasformazione degli alimenti di o.a.

Il veterinario aziendale arriva, finalmente, al momento giusto. E l'obiettivo non può che essere il salto di qualità: per accompagnare e non subire i cambiamenti dei processi produttivi sempre più sensibili alle sollecitazioni dei consumatori, non sempre sostenute da adeguate conoscenze scientifiche/sanitarie.

A livello nazionale gli apporti della professione medico veterinaria sono scarsamente considerati e regna una pericolosa tendenza alla dispersione. Si pone quindi un interrogativo: siamo un punto di riferimento del governo o siamo un servizio che può essere acquistato?
A livello internazionale la tendenza è opposta

Basti pensare al benessere animale e ai trasporti degli animali, all'antibiotico resistenza da condividere, in termini di responsabilità e programmi con le altre Professioni Sanitarie.

Inevitabilmente questi fattori saranno sempre più importanti ed è responsabilità dei medici veterinari dimostrare di essere realmente i garanti della qualità anche etica delle produzioni degli alimenti di origine animale. E oltre all'etica vanno aggiunti i fattori deontologici che devono essere considerati un valore della professione.

La storia ci insegna che la ristrutturazione degli impianti industriali di produzione di alimenti degli anni 90 ha avuto effetti positivi sul sistema; un grande cambiamento che ha portato risultati significativi e ha accompagnato la presenza di alimenti Made in Italy sui mercati mondiali.

Per il futuro dovrà essere considerato un corretto rapporto Pubblico/Privato nonché l'interesse che l'attività veterinaria sta attirando con la possibilità di investimenti importanti di Società o Fondi.

Proprio le Società di capitale sono state le protagoniste della seconda tavola rotonda al CN - e lo sono non solo nel settore degli animali da compagnia.

Allora se l'ambito della veterinaria è ritenuto appetibile da parte degli investitori, bisogna riflettere su come la professione possa partecipare senza essere messa in secondo piano.

Non va dimenticato che siamo in attesa di un nuovo Governo ed è quindi importante essere non solo presenti, ma anche propositivi.

Scrivere una Proposta Programmatica, ha sottolineato il Consigliere del Direttore Generale dell'OIE – dando la propria disponibilità a collaborare – che raccolga le idee e le proposte della professione, può essere l'occasione per definire alcuni obiettivi condivisi.

INTERVENTO DI ERALDO SANNA PASSINO

Intervento di Gianni Re, chairman della tavola rotonda “Profili professionali e medicina veterinaria”

“Il dibattito è stato molto vivace; sui nuovi profili l'università ha ribadito la propria posizione nell'ambito delle lauree “professionalizzanti”, pur precisando che, nel caso della L-38 non si tratta di una laurea sanitaria. Posizione inconciliabile con quella di ConfProfessioni che ha confermato l'interesse verso una figura di “tecnico veterinario”, non laureato, ma già riconosciuta nell'ambito del Contratto Collettivo Nazionale, che affianchi il medico veterinario nella clinica degli animali d'affezione con compiti di supporto, anche amministrativi. Difficile una mediazione. Possibile invece ipotizzare un cammino comune professione-università con l'istituzione di un tavolo paritetico permanente di lavoro che realizzi un confronto stabile”. I Presidenti degli Ordini hanno pragmaticamente ribadito la necessità di rivedere il sistema delle scuole di specialità e della formazione post-laurea.

Lauree topolino, para e sub veterinari

Il Ministero della Salute definisce i nuovi profili sanitari e il MIUR ha l'autonomia di istituire corsi di laurea: i cittadini, i proprietari di animali saranno in grado di riconoscere la differenza fra una laurea magistrale e una triennale? Dottori in animal care di cosa vivranno? La tavola rotonda con Gianni Re nel ruolo di chairman ha riportato immediatamente il CN in quel presente che forma il futuro della professione, affrontando una questione spinosa che vede finalità contrapposte e difficili da armonizzare. Difficile parlare di percorsi di laurea escludendo il meccanismo della rilevazione dei fabbisogno di medici veterinari, superare una dicotomia tra mondo accademico e mondo della professione ma necessario confrontarsi.

Impossibile ignorare le difficoltà dei giovani colleghi, le criticità del mercato del lavoro. È stato detto che la formazione è un'esclusiva della accademia ma i tecnici che potrebbero essere necessari allo svolgimento delle attività e che l'OIE definisce para professional ovvero persone autorizzata dagli Ordini dei medici veterinari a svolgere determinati compiti (..) in un territorio e a loro delegati sotto la responsabilità e la direzione di un medico veterinario. I compiti per ogni categoria di Para-Professionista Veterinario dovrebbero essere definiti dagli Ordini secondo le qualifiche e la formazione, e in base alle necessità" devono davvero essere dotati di laurea? Ritornando ai costi (reali o percepiti) dei medici veterinari, è tanto irrealistico un futuro quasi immediato nel quale i tecnici – ma con una laurea e un titolo che suona pericolosamente simile a quello del medico veterinario – si potranno arrogare il diritto di prestazioni sub veterinarie erodendo un ambito già ridotto?

E quale sarà il salario ritenuto adeguato dal tecnico con la laurea? Sarà soddisfatto da quello delineato nel CCNL di Confprofessioni dove il mansionario è quello di un tuttodfare che non sia restio a rispondere al telefono e fare le pulizie per consentire a medico veterinario di dedicarsi a quella professione ideale richiamata dall'accademia?

Interrogativi legittimi ai quali dare una risposta onesta prima di istituire corsi di laurea, prima di lusingare con opportunità di lavoro, mantenendo il dovuto distacco da altri soggetti infinitamente lontani che a loro volta si arrogano il diritto di formare senza mai informare.

Se l'accademia ha competenza alla formazione di alto livello questa si dovrebbe realizzare nella formazione di laureati in medicina veterinaria dotati delle quelle competenze minime necessarie ad entrare nel mercato del lavoro, sia in ambito pubblico che privato. Circo- stanza che non si verifica, forse a causa di un percorso di laurea che richiederebbe un sesto anno per preparare al meglio i giovani professionisti dotati delle caratteristiche richieste dal cambiamento in atto.

Cercare un tragitto che accomuna accademia e professione non è facile.

Non va poi dimenticato che per il tecnico il datore di lavoro è il medico veterinario, responsabile di tutte le attività svolte nella struttura.

Un medico veterinario nel ruolo di imprenditore, che deve gestire una attività produttiva, un manager alle prese con costi e benefici.

La Tavola Rotonda ha rappresentato un momento di confronto costruttivo tra l'Accademia e gli Ordini professionali su una tematica non semplice che merita molta attenzione. È importante sottolineare come finalmente si siano superate le polemiche, spesso sterili, sul numero degli accessi al Corso di Medicina Veterinaria per concentrarsi su argomenti più importanti quali le competenze che gli studenti riescono ad acquisire durante il percorso di studio, la formazione post lauream e, ovviamente, sui profili delle nuove figure a supporto della nostra professione.

Nonostante le difficoltà in cui da anni si dibatte l'Università italiana, vessata da tagli lineari che rischiano di compromettere la sua missione, i Dipartimenti di Medicina Veterinaria hanno intrapreso e superato il percorso del riconoscimento EAEVE a dimostrazione che anche in Italia è possibile fare una didattica di qualità. Sicuramente diversa da tanti anni fa. Questo deve ovviamente rappresentare un punto di partenza, non di arrivo, da condividere con l'intera professione al fine di poter continuare a rappresentare un punto di riferimento per la categoria. Appare chiara la necessità di un nuovo e rinnovato investimento sulla formazione valutando anche se sia il caso di formare altre competenze a supporto della professione del Medico Veterinario con mansioni e specificità che consentano di adeguare servizi offerti nei diversi sistemi produttivi, compreso il settore dei piccoli animali. Il problema va affrontato insieme, per capire come gestirlo e governarlo, evitando di subirlo passivamente di fronte a norme non sempre chiare e condivise.

Consapevoli che i percorsi formativi non siano tutti uguali, è importante discutere tutti insieme le strategie ed accompagnare il cambiamento imponendo regole corrette, rispettando ruoli e compiti per evitare abusi e soprusi, comuni peraltro a molte professioni e, soprattutto, limitando il riconoscimento di figure professionali formate e riconosciute in ambiti professionali non sempre di livello adeguato. Il Convegno S.I.S.Vet. di giugno, a Torino, consentirà di istituzionalizzare un tavolo tecnico permanente tra Conferenza dei Direttori di Dipartimento e FNOVI rendendo operativo un importante strumento di discussione e analisi delle problematiche e del rapporto tra l'intera Accademia e la professione.



La carta dei sogni di qualche ora prima cosa dovrebbe contenere per questo ambito?

Difficile parlare di percorsi di laurea escludendo il meccanismo della rilevazione dei fabbisogno di medici veterinari, superare una dicotomia tra mondo accademico e mondo della professione ma necessario confrontarsi. Impossibile ignorare le difficoltà dei giovani colleghi, le criticità del mercato del lavoro

Ma da qui il passo è breve per arrivare a un futuro/presente che quasi due anni fa, in occasione di un altro CN Fnovi, faceva scrivere su 30giorni alla vicepresidente (citata anche dalla chiarperson Sabina Pizzamiglio) “Come si concilierà la predisposizione alla libertà di scelta diagnostico-terapeutica con i protocolli definiti principalmente in base alle finalità di profitto? Quali potranno essere i contrasti e come potranno essere superati per non penalizzare la tutela della salute e del benessere dei pazienti? Lo vedremo a breve perché ora anche in Italia i capitali sono arrivati perché le cliniche veterinarie solide che producono utili significativi iniziano ad essere acquistate. Parliamone, ognuno ovviamente ha la propria opinione, ma al di là delle percezioni personali e di qualche legittima perplessità dobbiamo affrontare una realtà sgradita.

Da una ricerca DoxaPharma emerge che un proprietario su due si informa tramite canali diversi da quelli del medico veterinario (pubblicità in TV, petshop, altre figure non veterinarie che ruotano intorno al mondo degli animali ecc.) e che internet ha amplificato questa cattiva interpretazione dell'automedicazione applicata agli animali da compagnia.

La stessa ricerca ha evidenziato che solo un proprietario su due ritiene che il medico veterinario abbia un ruolo fondamentale per la salute del proprio animale e che meno della metà degli intervistati sa che il medico veterinario ha un ruolo importante nella tutela della salute pubblica.

Forse il ragionamento, la riflessione, la condivisione e la coesione della professione devono (ri)partire tendendo bene in mente questi numeri.

Il futuro è già iniziato, e questo si è capito, forse ora dobbiamo iniziare a scrivere la carta dei sogni, senza commiserarci.

“(..) le nuove realtà non ci arrivano accompagnate dalle istruzioni per l'uso, scrive Amin Maaluof ne L'identità e allora dobbiamo davvero mostrare di cosa siamo capaci”.

DARE RISPOSTE DI QUALITÀ

L'intervento introduttivo al Consiglio Nazionale Fnovi di Germano Cassina presidente dell'Ordine di VCO ha messo in evidenza la necessità di accrescere la consapevolezza del valore aggiunto che la professione può dare in termini di salute

“**S**ono qui insieme a tutti voi, perché credo fermamente nella unicità della nostra professione fatta di sacrifici ma anche di passione e di soddisfazioni, perché tutti lavoriamo per rendere questo mondo migliore. È un momento difficile sia per la veterinaria pubblica - dove si assiste alla crisi di finanziamenti, alla carenza di risorse, all'invecchiamento della categoria, alla mancanza di ricambi - sia per la libera professione assediata dal proliferare di figure pseudo professionali, prive di inquadramento giuridico e spesso di formazione. Con la crescente domanda di prestazioni veterinarie, la nostra professione dovrà sempre più confrontarsi e dare risposte adeguate senza rinunciare alla qualità delle prestazioni, in scienza coscienza e professionalità. Ma dobbiamo anche riappropriarci degli ambiti che ci competono, dobbiamo lavorare per far ottenere formazione qualificata per sviluppare le nuove competenze richieste, offrendo quindi nuove e reali opportunità di lavoro. È importante che in tutti noi cresca la consapevolezza dell'unicità e del valore aggiunto che la nostra professione può dare. Gli Ordini siano sempre più un punto di riferimento per la comunità, per garantire prestazioni sanitarie professionali qualificate. Concludendo, credo che il Consiglio Nazionale sia una buona opportunità per confrontarci e per riflettere, una occasione per pensare al motivo che ci ha fatto scegliere questa strada da percorrere con tanti amici, colleghi guardando nella stessa direzione.”